

L'Uomo

Vivo!

Anno XIII, numero 2, Pasqua 2021 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Sotto la croce non si può più fraintendere: Dio si è svelato e regna solo con la forza disarmata e disarmante dell'amore

PAPA FRANCESCO
Domenica della Palme 2021

L'editoriale di don Andrea – pag. 3

Papa Francesco in Iraq.

Appunti di viaggio – pagg. 4-5

Le riflessioni dei Giovanissimi di AC

sul Vangelo delle domeniche quaresimali – pagg. 6-8

L'inserto

“Fede, Speranza, Carità:

tenerezza, comprensione, vicinanza” – pagg. 9-12

Sommario

Intervista a Massimo Narcisi,

sindaco di Monsampolo – pag. 13

“Michele per tutti”: una mano per i bambini

con ritardo nello sviluppo – pag. 14

Il Mese della Pace dei ragazzi dell'ACR – pag. 15

Edizione limitata:

il Festival di Sanremo di Peto' – pagg. 16-17

Pensieri & Parole:

la comunità che vivo e che sogno – pag. 18



PASQUA 2021: possiamo risorgere, nonostante il COVID?

DON ANDREA TANCHI



La tentazione che penso tutti viviamo è quella che purtroppo siamo concentrati su quello che non possiamo vivere a causa delle restrizioni per il contrasto alla diffusione del Coronavirus che sta fortemente segnando le nostre vite.

Ma Pasqua è cambiare passo, occasione straordinaria e di grazia per farlo. Morire a noi stessi per riuscire a vivere una fede autentica nonostante tutto: cosa ci mette in crisi?

L'impossibilità a vivere le nostre devozioni? Oppure riprendendo il detto popolare "Natale con i tuoi e a Pasqua con chi vuoi", la mancanza di un viaggio fuori? Oppure che vengono messe in discussione tutte le nostre certezze, per scherzarci su, fra panettone a Natale e colomba a Pasqua?

La Pasqua 2021, di questo sono certo e con gioia desidero sottolinearlo, è un tempo speciale di Grazia che darà a tutti l'opportunità di un salto di attenzione e di qualità per la nostra vita, recuperando quell'essenziale che per tanto tempo abbiamo dato per scontato.

Un ricentrarsi, grazie anche al lungo cammino della quaresima, non più sul nostro io ma sul Signore, sugli altri, la comunità ed il bene comune.

Pasqua, sono certo, è la possibilità concreta di vivere come famiglie il messaggio forte che Gesù è "LA" bella notizia che vince tutte le nostre paturnie e tutte le nostre lamentazioni.

Quest'anno concentriamoci su come vivere la settimana santa, non vacilliamo se non verranno distribuiti gli ulivi benedetti o se gli orari verranno modificati e se non potremo vivere le varie vie crucis: magari questa forzata interruzione per taluni sarà una frantumazione delle abitudini per recuperare nel cuore la preghiera oltre la ritualità scaduta in abitudine.

Decidiamo di vivere la settimana santa con la nostra famiglia: facciamo come Gesù e saliamo insieme nella nostra Gerusalemme, recuperiamo il dialogo ed un rapporto che miri all'autenticità con i nostri figli, recuperiamo dei momenti famigliari di dialogo e di confronto, viviamo l'autenticità di noi stessi come consolazione al distanziamento che, per quanto necessario, procura anche crisi e difficoltà personali.

Questo sia il nostro triduo pasquale: proponiamo di metterci a servizio, ascoltiamo e ascoltiamoci e questo sarà il nostro giovedì santo; cerchiamo di ripensare alle nostre difficoltà, errori e cadute nel nostro percorso famigliare e rileggiamolo confrontandolo con la vicenda di Gesù che si accolla tutte le croci per liberarci (perché sappiamo, noi sappiamo, come finisce, anzi inizia,



la storia, digiuniamo nel cibo e nelle cose e perdoniamoci a vicenda e così vivremo il venerdì santo anche nel cuore; restiamo in silenzio per fare spazio ad accogliere l'annuncio della Pasqua, un atteggiamento non scontato neanche in famiglia e sarà il sabato santo ed avremo ansia di arrivare alla notte, la Notte Santa.

La Luce illumina di per sè, ma se gli facciamo spazio allora risorgiamo tutti insieme una volta che abbiamo riscoperto con Gesù che più moriamo a noi stessi e più rivivremo; scopriremo o riscopriremo che per curarsi bisogna prendersi cura.

Sarà davvero la Pasqua di Gesù perché davvero lo avremo seguito con le nostre vite in qualsiasi orario e in qualsiasi modo che neanche il Covid 19 può impedire.

Coraggio, sorelle e fratelli miei, se ce l'hanno fatta dodici testoni che seguivano Gesù, in un ambiente a loro molto ostile, possiamo farcela anche noi!

Allora davvero con le nostre comunità "risorte" ed unite nel nostro bellissimo Comune risplenderà la Luce della Pasqua di Gesù: annuncio di speranza e di eternità che a noi è affidato.

Buona Risurrezione a tutti.



SULLA TERRA

in Iraq



I due sguardi si incontrano; da una parte un viso sporco di terra, dall'altro un uomo con le bombe in vita, il casco e gli occhiali da sole. Lui la prende in braccio ed esplodono in un sorriso.

Un'immagine di speranza e di perdono che viene dalla possibilità di una pace vera, dalla bellezza di un incontro, quello con il Papa, che incoraggia, consola, apre nuove strade e mette in risalto una luce su tanto buio; un incontro che diventa stile di vita. Già ci sono dei germogli di rinascita: le testimonianze ascoltate parlano di un clima di accoglienza, rispetto e collaborazione tra i pochi cristiani rimasti (l'invito alla comunità cristiana è quello di tornare per ricostruire e risanare) e i musulmani. "La fraternità è più forte del fratricidio!" afferma il Papa. "Indimenticabili la gioia e la commozione della comunità di Qaraqosh, dove la maggioranza degli abitanti è cristiana. Il Papa ha ascoltato le ferite e la testimonianza di fede di chi ha visto uccidere dall'Isis: figli, mogli, fratelli. Ha sentito chiedere perdono per gli assassini. Qui, sui volti di anziani e giovani, vestiti a festa, sono scese le lacrime quando il Papa ha scandito le parole "Non siete soli". Francesco prega nella chiesa dell'Immacolata Concezione, a cui affida la rinascita della città, "per la conversione dei cuori e per il trionfo di una cultura della vita, della riconciliazione e dell'amore fraterno, nel rispetto delle differenze, delle diverse tradizioni religiose, nello sforzo di costruire un futuro di unità e collaborazione tra tutte le persone di buona volontà".

I gesti dell'amore

Francesco durante il viaggio compie dei gesti che parlano prima ancora delle parole. Nonostante ci abbia abituato a questo suo modo di essere attraverso piccoli segni molto concreti e portatori di testimonianza evangelica, ogni volta che li compie lascia il cuore commosso.

È protagonista di due incontri molto significativi e diversi tra loro. A Najaf c'è il colloquio privato con il leader della comunità sciita iraquena, Al-Sistani, in cui si ribadisce l'importanza della collaborazione e dell'amicizia fra le comunità religiose per contribuire al bene dell'Iraq e dell'intera umanità. Ad Erbil, nello stadio "Franso Hariri", incontra il padre del piccolo Alan Kurdi, naufragato con il fratello e la madre sulle coste turche nel settembre 2015, mentre con la famiglia tentava di raggiungere l'Europa; ascolta il suo dolore e si rende vicino con tenerezza.

Francesco cammina, fa memoria, partecipa, lotta, incontra, sogna, prega. Con lui anche noi proviamo a guardare le stelle e scorgere con i piedi ben ancorati a terra le promesse e l'abbraccio di Dio.

Se Dio è il Dio della vita – e lo è –, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome.

Se Dio è il Dio della pace – e lo è –, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome.

Se Dio è il Dio dell'amore – e lo è –, a noi non è lecito odiare i fratelli.

FRANCESCO





LA NOSTRA COMUNITÀ sul Vangelo delle domeniche quaresimali



chiaramente che per lui il tempio, il luogo della fede e del rispetto, non è un edificio ma il corpo, le persone. Ma noi abbiamo capito il messaggio? Alla fine poi vediamo due tipi di credenti: i discepoli che credono finalmente nella Parola di Gesù, che prima non capivano ma la ricordano e quelli che credono perché vedono i segni che compie. Ma di questi ultimi Gesù non si fida, sa che vogliono qualcosa in cambio. E noi siamo come loro?

In questa terza domenica di quaresima, chiediamo a tutta la

comunità di impegnarsi con noi a comprenderci meglio a vicenda. Proviamo a metterci nei panni dell'altro per comprendere quello che vive invece di sminuirne impegni e fatiche, che sono diversi a seconda dell'età, ma non per questo valgono di meno.

3a domenica di Quaresima - Dal Vangelo di Giovanni (2, 13-25)

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Il Vangelo di questa domenica ci racconta di un Gesù arrabbiato, che se la prende con la comunità di credenti di cui lui stesso fa parte. Ci chiediamo se oggi avesse la stessa reazione con noi.. Ci sembra che alcune cose non siano affatto cambiate. Ad esempio, Gesù dice

4a domenica di Quaresima - dal Vangelo di Giovanni (3, 14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Il Vangelo di oggi ci ricorda dubbi e domande che portiamo sempre con noi sul senso profondo della nostra vita. Così abbiamo riflettuto insieme sul bene e sul male. Ci chiediamo: perché esiste il male? Se il Bene viene da Dio, che ha creato ogni cosa, da dove viene il male? Dall'uomo? Ma anche noi siamo Sue creature. Sono domande complesse da sempre, a cui non sappiamo dare risposta, solo qualche riflessione. Abbiamo pensato che in qualche modo c'entra la libertà,

(continua nella pagina successiva)



IL SIGNORE NON È QUI, È A CASA TUA

LUCA CENSORI



Lo stupore vissuto dalle donne in quella mattina al sepolcro l'ho compreso, per quel che è possibile, l'anno scorso durante il viaggio in Terra Santa. Dopo dieci giorni passati a poggiare i piedi là dove tante volte anche Gesù con i discepoli avevano fatto camminare il Vangelo, l'esperienza di arrivare al sepolcro e trovarsi di fronte la nuda pietra di una tomba vuota è spiazzante. Verrebbe da chiedersi: tutto qui? Tutta questa strada, tutta questa fatica e questo sudore per nulla?

Penso alle donne, alzatesi all'alba, che trovano la tomba aperta e vuota. E penso allo stupore di fronte all'annuncio del giovane: è risorto, è in Galilea, ovvero a casa loro, la terra d'origine di Gesù e dei primi discepoli. Ripenso all'annuncio con cui si apriva il Vangelo: *ecco, il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo* (Mc 1,15).

Già, davvero vicinissimo: infatti è a casa tua. Il Signore è risorto, ti aspetta lì. Magari l'unica conversione che ci viene chiesta, oltre i tanti sensi di colpa che *mai* sono frutto della voce di Dio, è quella di aprire gli occhi sul bene che c'è nel nostro quotidiano. Il vuoto della tomba richiama tanti vuoti che sperimentiamo nella nostra vita. Il più immediato a cui va la mente è il vuoto dell'esperienza del lutto. Ma ci sono

Dal vangelo secondo Marco (Mc 16,1-7)

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare ad ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto».

anche il vuoto della solitudine, del senso di impotenza di fronte alle difficoltà, della paura del futuro, il vuoto di un lavoro che non c'è e di una realizzazione della vita che tarda ad arrivare. *"Un baratro è l'uomo, e il suo cuore un abisso."* (Salmo 63,7)

Scendere nelle profondità del nostro cuore è incontrare un abisso. Per questo spesso ce ne teniamo bene alla larga. Ma ecco che giunge il mattino di Pasqua, con la buona notizia destinata a tutti: è risorto. Improvvisamente quel vuoto si riempie di una luce mai vista prima. Quel sepolcro vuoto che contempliamo ancora oggi a Gerusalemme diventa il sigillo sulla nostra fede in un uomo vero, un Uomo Vivo. Nell'abisso del nostro cuore, là dove abita la verità di noi, il Signore pone la sua dimora. No, Gesù non era un folle, ma serviva la follia della croce per comprendere fino a che punto può arrivare l'amore.

Perché se l'incontro con Dio lo puoi vivere solo a casa tua, nel più intimo del tuo intimo, a volte devi uscire e fare tanta strada per comprendere come riuscire a vederlo. Perché se rimani a fissare il vuoto, aspettando che arrivi chissà cosa, non succederà mai niente. E allora non indugiare nell'abisso, convinto che nella tua vita non ci sia altro che il buio. Corri a casa, in qualunque luogo ti sia possibile chiamare casa.

Il Signore è lì, è risorto, ti sta aspettando. Corri, coraggio!





E' Pasqua: lasciamoci invadere

ORNELLA CAPITANI

dalla tenerenza



L'essenziale è invisibile agli occhi, si vede solo col cuore. Infatti in questo periodo particolare che dura ormai da un anno, vediamo solo il Covid, la paura, i colori delle regioni, le restrizioni, i disagi. Siamo restii a rispettare le regole, siamo inquieti, diffidenti, quasi alla ricerca dell'untore, ce la prendiamo con tutto e con tutti.



"Il mio cuore è inquieto finché non riposa in te" dice Sant'Agostino, allora cerchiamo di riscoprire il cuore, di addomesticarci, di collegare il cuore all'amore e cercare la fonte dell'amore. È nel cuore che ritroviamo il senso delle cose, il senso della vita, l'amore e la tenerenza di Dio. Abbiamo bisogno d'amore e di tenerenza perché Dio ci ha creati a sua immagine e nel nostro cuore ritroviamo l'amore e la tenerenza di un padre che ci chiama per nome e che, come ci dice Isaia, ci parla con voce di bambino per farsi capire, ci rassicura con carezze per farci avere fiducia in lui e come dice San Paolo, permetterci di chiamarlo Abbà-babbo.

La tenerenza ci rivela accanto al volto paterno anche il volto materno di Dio innamorato dell'uomo, che ci ama di un amore più grande di quello che ha una madre per il proprio figlio. "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Is. 49,16).

La tenerenza ci ricorda che Dio cammina con noi, è accanto a noi qualsiasi cosa accada.

La tenerenza, dice Papa Francesco, è una forza attiva e pratica, non solo un sentimento. La vita è un duro mestiere, i rapporti si sono fatti duri, senza prossimità, senza affetti; abbiamo tanto bisogno di tenerenza. Tenerenza come sensibilità, apertura all'altro, capacità di relazioni in cui emergono l'amore, l'attenzione, la cura. La tenerenza non è un sentimento sdolcinato, ma una virtù che gli uomini, cultori della teoria del super-uomo che usa sempre la ragione a costo di non ascoltare il cuore e diffidenti verso le emozioni, non hanno coltivato nel passato e forse non coltivano neppure nel presente. Non dobbiamo avere paura o vergogna della tenerenza! Oggi in mezzo a queste miserie, più che mai abbiamo bisogno di coccole e di carezze. Se la pandemia ci ha costretti a stare più distanti, Gesù facendosi bambino ci mostra la via della tenerenza per essere vicini e per essere umani. Quel Dio che si è fatto bambino, che si è fatto uomo come noi, è morto sulla croce per noi e la croce è il sigillo della tenerenza divina che si attinge dalle piaghe del Signore. Le sue ferite visibili sono le finestre che mostrano il suo amore invisibile agli occhi. Lo sguardo di una mamma che allatta al seno il suo bimbo, il rossore sulle guance dei ragazzi al primo amore, le effusioni degli innamorati, una coppia di vecchietti che cammina tenendosi per mano, l'abbraccio di un figlio che ti stringe forte, lo sguardo che si posa su chi soffre, la mano che consola, il sorriso che lenisce una ferita, il sentirsi amato, considerato, apprezzato, capito, perdonato, è la tenerenza di Dio che si incarna attraverso i gesti degli uomini. Non siamo stati creati per essere gettati nella storia umana come oggetti di peccato e di morte, ma siamo stati creati per la gloria e, grazie alla tenerenza del crocifisso, ci viene effuso il principio dello Spirito che trasforma il nostro cuore di pietra in un cuore di carne.

O Gesù, Tenerenza del Padre, che sei venuto sulla terra per effondere sugli uomini la tua misericordiosa tenerenza, concedimi la grazia di lasciarmi invadere da questa tua tenerenza onde possa vivere nella speranza dell'eterna salvezza.

Buona Pasqua di Resurrezione..



La speranza come "acqua viva"

ROSSANA CAMPITELLI



Dichiararsi seguaci di Cristo equivale a definirsi uomini di "speranza", ma la differenza tra il dirsi tali ed esserlo sta nel dare significato a questa parola e misurarsi ogni giorno con essa. I gesti, i comportamenti, le relazioni, il mettersi in gioco dovrebbero essere sempre vivificati dalla speranza. L'esempio più grande del "dare" speranza è stata la vita stessa di Gesù, nonostante una parte del popolo Ebreo vedesse in Lui una sorta di supereroe pronto ad emanciparli dal dominio di Roma. Anche noi, come loro, spesso lo consideriamo uno strumento capace di esaudire tutti i nostri desideri materiali. Ma come ci indica Papa Francesco nel suo "Messaggio per la Quaresima 2021", la speranza è "acqua viva" che ci consente di continuare il nostro cammino sotto la luce della Resurrezione. Il Santo Padre cita il passo del vangelo di Giovanni (4,10), l'incontro tra Gesù e la Samaritana. Questo passo evidenzia in modo eloquente quanto la donna non comprende ciò che Lui le vuole comunicare, a quale acqua che disseta Egli si riferisce. Nella figura della samaritana leggiamo il segno della nostra fragilità umana, la difficoltà di guardare oltre le apparenze, la pigrizia nel cercare di cambiare prospettiva, la difficoltà a comprendere cose non proprio scontate. Eppure le parole pronunciate da Gesù hanno mandato chiari indizi che quell'uomo non era certo uno qualunque, soprattutto quando dice "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere! Tu stessa gliene avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva". Samaritana è ognuno di noi quando non sa comprendere quello che Dio vuole dire, quando parla di quest'acqua viva che altro non è se non la sua Parola, il suo Spirito che rigenera a vita nuova. Comprendere è cosa essenziale se si vuole dare significato ai segni che Gesù semina continuamente ma ai quali noi, un po' per pigrizia, un po' per superficialità o per mancanza di ascolto, non sappiamo rispondere con comportamenti ed atteggiamenti coerenti.

Ci comportiamo come quegli alunni che, nonostante la frequenza assidua a scuola, non riescono ad acquisire le competenze necessarie che sono alla base del sapere. Anche noi, uomini di ogni tempo, riusciamo spesso solo a ripetere meccanicamente la Parola di Dio senza che essa possa riuscire a saziare fino in fondo la nostra sete di conoscenza e rigenerarci a vita nuova.

Gesù vuole risvegliare il desiderio di Dio nella Samaritana e tenta di fare la stessa cosa con noi, mostrandoci la via della speranza quando dice "il terzo giorno risorgerà". Gesù ci induce continuamente ad avere speranza attraverso la sua misericordia. Come dice Papa Francesco: "Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, permette di vivere una Pasqua di fraternità", perché non ci si salva da soli e dobbiamo essere comunità se vogliamo alimentare la nostra e l'altrui speranza.



Le relazioni diventano allora segno di speranza. Gesù così ha fatto con la Samaritana abbattendo il muro del pregiudizio e dell'incomprensione. Difatti a quel tempo i Samaritani erano nemici dei Giudei e per di più era sconveniente per un uomo parlare con una donna. Ma l'amore di Dio non ammette barriere né culturali né etniche ed è Lui che ci viene a cercare perché vuole che nessuno venga escluso dal suo amore. E come dà speranza alla Samaritana, che aveva molto peccato offrendole acqua viva, così la dà a noi senza condannarci, anzi indicandoci la via della salvezza. Così come si è abbassato per comprendere la Samaritana, così si abbassa ogni giorno per comprendere gli uomini e le donne di ogni tempo, perché desidera a tutti i costi offrirci la sua "acqua viva". La Samaritana decide di mettersi in gioco perché riceve una promessa: quell'acqua inesauribile è capace di darle la vita eterna. Per la Samaritana come per noi, oggi bere quell'acqua equivale a trovare una forza interiore, quella dello Spirito effuso da Gesù in ogni cuore. In tempo di Quaresima, in questa Quaresima, nonostante le incertezze, le difficoltà e le sofferenze poniamoci in ascolto con volontà di comprensione profonda. Come dice Papa Francesco: "Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio "fa nuove tutte le cose" (cfr Ap 21, 1-6). Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la Sua vita sulla Croce e che Dio risuscita il terzo giorno, "pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi" (1Pt 3,15).



INTERVISTA A MASSIMO NARCISI, SINDACO DI MONSAMPOLO

Dopo soli pochi mesi dall'inizio del tuo mandato, ti sei ritrovato a dover gestire una pandemia (di carattere mondiale) con tutte le difficoltà di una crisi mai affrontata prima.

Qual è stato il momento preciso in cui hai realizzato le reali dimensioni del fenomeno?

In realtà, al di là dei numeri e dei dati che quotidianamente vengono condivisi, credo che le reali dimensioni di questa pandemia saranno chiare solo fra qualche anno... Ci vorrà del tempo, a mio avviso, per capire e prendere piena coscienza dei cambiamenti - nel bene e nel male - che questa pandemia avrà portato.

Per quanto mi riguarda, comunque, ci sono alcuni momenti, specie nel primo lockdown, che non potrò scordare e che mi hanno scosso in maniera violenta, schiacciato dal peso di una responsabilità enorme e impotente davanti alla grandezza dell'emergenza.

Il 23 marzo 2020, in cui ricevetti la nota dalla Prefettura per l'emergenza cimiteri, in cui ci veniva chiesto di gestire al meglio le salme e le sepolture che ci sarebbero state. Il 1 aprile 2020, in cui appresi e dovetti informare la cittadinanza della morte del nostro Giuseppe, prima vittima del Covid a Monsampolo. Quei funerali senza parenti a cui ho partecipato e quelle telefonate con gli ammalati che più dei sintomi, soffrivano la solitudine ed il senso di abbandono. Non scorderò il brivido su per la schiena e quel nodo in gola che bloccava il respiro...

Qual è stata la decisione più difficile che hai dovuto prendere?

In questo anno di pandemia sono state tante le decisioni da prendere, alcune un po' più semplici mentre altre maledettamente difficili. Tra quest'ultime, ci sono sicuramente tutte quelle legate alle chiusure e ai divieti imposti dal Covid. Penso, in particolare, a tutte quelle volte in cui, in accordo con la Asur, ho dovuto decidere di fermare le attività scolastiche per evitare il diffondersi del virus; oppure alle chiusure dei parchi pubblici e degli impianti sportivi.

Cosa ti permette di avere un momento di ristoro, di pace, in che modo riesci a ricaricare le tue energie, per poi ripartire ed affrontare tutto quello che ti aspetta?

Purtroppo non sono bravo a "staccare" la spina... Chi mi conosce sa che quando faccio qualcosa in cui credo e che mi piace, non mi risparmio. Figuriamoci nel pieno di questa emergenza, in cui è stato ancora più difficile ritagliarsi del tempo per "non pensare": c'era sempre una telefonata, un messaggino o una



sirena di ambulanza in lontananza che interrompevano questo relax. Ma è giusto così, ora siamo in trincea: verrà il tempo per leccarsi le ferite e riposarsi. In ogni caso, il mio porto sicuro resta sempre la mia famiglia, con i miei affetti a cui dovrei dedicare più tempo ma che sicuramente sapranno perdonarmi perché, meglio di tutti, conoscono e comprendono la mia scelta ed il mio impegno. Ma anche il mio amato divano, in cui appena posso sprofondo per un riposino o per una buona lettura.

Cosa hai scoperto di bello, di buono, in questo anno così difficile?

In realtà, più che scoperto, ho ri-scoperto tanti aspetti che prima di questo Covid passavano inosservati e venivano dati troppo spesso per scontati. Per fortuna siamo un grande Paese, non basta però ricordarcene solo nelle emergenze.

Penso alla generosità di tanti cittadini che nel silenzio si sono messi a disposizione di chi era nel bisogno.

Penso al servizio prezioso dei volontari delle associazioni, specie di quelle di protezione civile e di assistenza e cura degli ultimi e degli ammalati.

Penso alla forza di chi gestisce un'attività produttiva, specie quelle con più dipendenti.

Penso al coraggio di quelle famiglie con disabili in casa o che hanno dovuto fare i conti con la malattia.

Penso all'amore di quanti hanno una responsabilità educativa nei confronti di bambini e ragazzi.

Conclusioni libere del Sindaco

Quando ho scelto di candidarmi, mai avrei immaginato di trovarmi nel bel mezzo di una pandemia. Avevo provato ad immaginare questo mandato e avevo anche messo in programma qualche "complicazione" che ci sarebbe potuta stare nel corso di questi anni, ma mai avrei potuto pensare a tutto questo. Ma si sa, "la vita è ciò che ti accade quando sei tutto intento a fare altri piani" ed eccomi qua: dentro ad uno dei momenti più bui dal dopoguerra a lottare ogni giorno contro un nemico invisibile che ha stravolto la nostra quotidianità ed ha spazzato via tante delle nostre certezze. La fortuna, però, è che non sono solo. Ci sono tantissimi cittadini che hanno affrontato i tanti sacrifici di questa pandemia (e lo stanno ancora facendo) con grande senso di responsabilità e coscienza: a loro va il mio personale ringraziamento. In più ho al mio fianco una squadra fantastica, fatta di donne e uomini che non si risparmiano e che si dedicano con passione ed impegno al bene comune. Quando li convinsi a venire in lista avevo detto loro che sarebbe comunque stata un'esperienza indimenticabile: non era questo il "senso" che intendevo ma sono fiero di averli al mio fianco.



MICHELE PER TUTTI

Una mano per i bambini

con ritardo nello sviluppo

CRISTIANA CARNIEL



Sono Cristiana Carniel, Presidente dell'Associazione Michelepertutti, che io e mio marito Marco Sorrentino abbiamo fondato nel 2014 per supportare e affiancare tutti quei genitori e quelle famiglie che, come noi, hanno un bambino con disabilità. In questi anni l'Associazione ha contribuito a far comprendere ancora di più l'importanza dell'intervento e quindi di una diagnosi precoce per individuare il problema e definire un percorso riabilitativo volto a migliorare la condizione del bambino e dell'intero nucleo familiare. Grazie all'impegno dei volontari e dei tanti sostenitori, sono stati aperti due centri riabilitativi: il principale all'interno del Poliambulatorio Forum a San Benedetto del Tronto; il secondo ad Ancona. Il numero di bambini seguiti dal 2014 al 2019 è cresciuto in maniera costante nel tempo: 16 i casi seguiti il primo anno, 90 invece nel 2020, segno di una capacità di raggiungere il proprio target di beneficiari e al contempo rispondere in maniera efficace ai problemi ed esigenze delle famiglie.

Che cosa facciamo? Per tutti i neonati: screening e terapia precoce. Sono già oltre 300 i neonati aiutati, da un punto di vista neuropsicomotorio, dai nostri terapeuti. Il concetto di base dietro questo progetto è che lo sviluppo neurologico e quindi psicologico del bambino non è automatico, ma avviene in risposta a stimoli sociali e interpersonali.

Questi stimoli, e quindi le azioni e le situazioni che ne creano i presupposti, influenzano lo sviluppo delle reti neurali che sono alla base delle diverse competenze del bambino, della sua capacità di apprendere. Ora, vi sono crescenti evidenze che interventi effettuati in età molto precoce, primi 3 anni di vita - in buona parte attuati supportando i genitori - sono in grado di migliorare le opportunità di ricevere stimoli positivi, di migliorare le diverse competenze cognitive, emotive e sociali e la stessa capacità di apprendimento dei bambini (Dott. Tamburlini, medico pediatra, Csb Onlus).

C'è un altro grande vantaggio: la possibilità di accorgersi molto presto, entro il primo anno di vita, di ritardi neuropsicomotori che potrebbero portare a disabilità.

La riabilitazione ha fatto grandi passi avanti negli ultimi decenni e la cosa più importante che

abbiamo imparato è che il cervello non è immutabile, anzi è "plastico", diciamo "modellabile", soprattutto nel primo anno di vita. Questo permette ai terapeuti della riabilitazione di ottenere grandi risultati di recupero con i bambini più piccoli. Per i bambini con disabilità psicomotorie ci occupiamo di percorsi di riabilitazione motoria intensiva per i più piccoli



e di attività ludico-motorie a scopo riabilitativo, per i più grandicelli.

Degli esempi sono le settimane FIT&FUN: vengono bambini da tutta Italia per partecipare ad una settimana intensiva di sport adattato ad obiettivi riabilitativi. Per noi, infatti, la riabilitazione non può limitarsi agli ambulatori ma deve entrare nella vita quotidiana del bambino e, se possibile, essere anche divertente. Sempre con questo obiettivo, ma cercando anche di fare riposare i genitori, realizziamo ogni estate il MICHELEPERTUTTI CAMP. Il Camp intende promuovere il sollievo di genitori, siblings e bambini con problemi psico-motori attraverso attività riabilitative, ludico-sportive e di tempo libero che facilitino la coesione e la serenità familiare.

Con le nostre attività vogliamo sottolineare a tutti che la diversità non è per forza un difetto, un qualcosa di cui avere paura. I bambini restano prima di tutto bambini: hanno bisogno di giocare, di stare con gli amici, di litigare con loro, di mettersi alla prova, di vivere i loro piccoli/grandi successi. Di questo abbiamo parlato con i bambini dell'ACR in un bellissimo incontro online. La disabilità crea difficoltà ad esprimere la propria personalità, a compiere le azioni quotidiane ma non toglie nulla alla bellezza interiore di questi bambini. Piuttosto è il contrario: abituati a sacrifici e ritmi di lavoro intensi (scuola, terapie, visite), questi bambini hanno un universo di avventure da raccontare e condividere e possono insegnare moltissimo anche agli adulti. Come detto in quell'incontro, i bambini questo lo fanno o lo intuiscono: spesso quelli in difficoltà sono gli adulti, condizionati da pregiudizi, ignoranza, paure. Il nostro appello ai bambini è questo: aiutate i vostri genitori a guardare con i vostri occhi gli altri bambini con disabilità, ad essere incuriositi da ciò che non conosciamo, anziché temerlo senza affrontarlo.



IL MESE DELLA PACE DEI RAGAZZI DELL'ACR

Salve cari lettori, la redazione giornalistica dell'ACR ha avuto modo di intervistare i suoi accierrini, riguardo il mese della pace (gennaio) vissuto tramite gli incontri on line e le tante testimonianze ascoltate di varie realtà del nostro territorio. Ogni gruppo si è interrogato su una domanda specifica:

3a media: quale aspetto di ciò che è stato detto dai testimoni avete fatto vostro e applicato nel quotidiano?

"Dalle testimonianze abbiamo imparato ad essere più attenti e ad avere maggiori accorgimenti sia verso gli altri sia verso l'ambiente. In particolare, abbiamo cercato di impegnarci a non sprecare l'acqua, ad esempio, e a prenderci più cura degli altri, soprattutto di chi ne ha più bisogno, rispettandoli e accogliendoli in tutta la loro bellezza".

2a media: quali sono state le vostre impressioni su questo mese della pace, diverso dal solito?

"Crediamo sia molto significativo che in un periodo che sembra averci tolto la voglia di festeggiare e di stare allegri, noi abbiamo continuato a festeggiare anche più degli altri anni: un mese invece di un giorno! Questo significa che durante le difficoltà tutto si affronta meglio insieme".

"Questa pandemia ci ha fatto capire quanto è importante un solo abbraccio che prima non ci costava niente. Anche se siamo distanti, coperti dalle mascherine e quasi del tutto chiusi in casa possiamo portare pace".

5a elementare alla domanda: cosa vi è rimasto degli incontri per la festa della pace?

"Dare giusta importanza al nostro territorio attraverso Archeopercorsi e far conoscere la storia del territorio anche ai ragazzi più giovani (spesso siamo abituati a vederlo e quindi lo ignoriamo)".



4a elementare: con una parola, cosa è stato per voi il mese della pace?

"FELICITÀ, per una realtà vista da un punto di vista diverso da me. AMORE, per le esperienze provate quei giorni in quegli incontri. PACE, uguale alla serenità di quelle giornate. PRENDERSI CURA, insegnatoci dalle associazioni. AMICIZIA, perchè gli amici in quel mese, e tutto l'anno, non ci hanno mai abbandonato, affiancandoci mentalmente. STARE INSIEME, con tutti i miei compagni dell'AC. FARE DEL BENE, come i testimoni di tutte le associazioni ci hanno insegnato".

Bambini dei 6/8 anni: cosa potremmo fare per aiutare queste associazioni e l'attività che fanno?

"Per aiutare queste associazioni possiamo regalare il nostro tempo oppure donare delle cose che possono aiutare gli altri. L'associazione Kairos ha regalato a chi ne aveva bisogno tanti vestiti e scarpe e cosine da mangiare. Se noi aiutiamo le associazioni, loro aiutano altre persone così i bambini staranno bene e gli adulti saranno felici".



EDIZIONE LIMITATA

PIERPAOLO PICCIONI



Mai riuscito a resistere ad un'edizione del Festival fino alla fine. polpettone sanremese, allungata all'inverosimile per fare tempistica quindi entrate pubblicitarie, obiettivamente inguardabile. Mi sono trovato a vedere spezzoni qua e là, poco altro. Il giorno dopo di ogni serata invece è bello andare su Raiplay e rivedersi le esibizioni degli artisti: l'esercizio dura un'ora e mezza scarsa ed è molto più appagante.

Quindi ammetto di non aver seguito Sanremo, almeno come fa la maggior parte degli italiani. Mai fatto, rimango aggiornato ma entro le 24 ore, non prima.

Quest'anno a Sanremo non sono mancate le canzoni, come da alcuni sostenuto: anzi. Direi che è mancato l'elemento fondamentale che ha reso tutto meno vero e molto più difficile da realizzare: il pubblico dal vivo. Perché Sanremo è come una partita di calcio, ove i tifosi sono l'elemento imprescindibile per assicurare uno spettacolo degno. I due conduttori ce l'hanno messa tutta, ma il pubblico non può essere sostituito da nessuna gag, da nessun ospite speciale. Ecco perché questa è stata una edizione limitata del Festival, sebbene molte cose abbiano funzionato.

Fra i cantanti in gara vecchie glorie di Sanremo - e che sembra sappiano fare ormai solo quello - come Arisa (bella canzone), Francesco Renga (un po' sfiatello), Ermal Meta (bravo, bravissimo), Malika Ayane (bella, bellissima) e Noemi (anzi mezza Noemi, vista la struttura fisica asciugata).



Il Festival

Poi giovani di livello come Lo Stato Sociale (non si sa perché hanno fatto cantare quell'altro), Fulminacci (interessantissimo), Irama (bravo a dispetto della sua provenienza dai talent), Colapesce e Di Martino (fortissimi, tra i migliori), Madame (un vero talento), La Rappresentante di Lista (idem), Coma Cose (giovani molto promettenti).

Poi stelle musicali italiane come Fedez e Francesca Michielin (emozionati ma sul pezzo), Willie Peyote (unico rapper, e questa è una buona notizia), Max Gazzè (meno brillante che in altri episodi), Ghemon (che ho trovato leggermente spompato).

Poi episodi piuttosto trascurabili come Extraliscio, Fasma, Gaia, Aiello e Random (sebbene Aiello abbia dei numeri, sono convinto).

Rimangono quattro big, dei quali mi va di parlare più degli altri.

Anzi tre, perché i Maneskin sinceramente mi interessano poco: finti come le Adidas a quattro strisce, fanno un rock che poco si staglia dal già sentito, sebbene le loro canzoni siano gradevoli all'ascolto. Sono stati accusati di plagio - e la cosa sembrerebbe fondata - ma insomma: non mi danno l'impressione di poter fare la storia della musica italiana. Potrei sbagliarmi, eh: per dire, la prima volta che vidi Arisa gli vaticinai morte certa entro un anno, e invece.

Gio' Evan è il secondo fenomeno che mi ha interessato, e cioè come a un poeta-scrittore possa solo lontanamente venire in mente di fare una operazione del genere.



di Sanremo di Peto'

Gio' Evan era un vero mito delle nuove generazioni prima di questa partecipazione a Sanremo, io stesso non posso dire di averlo seguito come Foscolo Pasolini o Erri De Luca ma gli riconosco una profondità di pensiero e una gradevolezza nello scrivere fuori dal comune. E questo si presenta a Sanremo con una canzone trascurabilissima, certo con un bel testo (e vorrei vedere!) ma cantata come lo avrebbe fatto zio Natale di ritorno dalla vigna. Gio' Evan fai lo scrittore, che ci guadagni.

Un altro che ha attratto la mia attenzione è Bugo, aspettato al varco da chiunque ricordasse la stupidata dello scorso anno con Morgan (episodio che sembra aver nociuto solo a Morgan e non ad entrambi, casi della vita). E insomma questo Bugo si presenta con un pezzo intrigante, finito in un punto innominabile della classifica generale non si sa bene perché: il suo pezzo è interessantissimo, forse cantato – ecco – un po' alla Bugo, ma la cosa ci può stare agevolmente.

Ultima stella da trattare è l'immarcescibile Orietta Berti, che tutti hanno preso come outsider impresentabile e che invece ha dato una lezione di stile e bravura da non dimenticare. Certo, la canzone è quello che è – bellissime le dichiarazioni di Oriettona stessa che ha affermato di non avere un grande pezzo – e il suo look non poteva competere – che so – con quello di Elodie, e vabbè. Ma la sua capacità, la sua voce argentina, la sua intonazione adamantina, la sua dizione finissima hanno costituito una specie di boccata d'aria.

L'hanno presa in giro, ridicolizzata, e certo lei con le sue dichiarazioni (Naziskin per Maleskine, Ermal Metal per Ermal Meta) non ha aiutato sé stessa a svincolarsi da queste chiacchiere, però ecco... vorrei vedere una Madame a 80 anni, poi se ne potrebbe riparlare.

Tra i giovani i due più accreditati hanno dovuto lasciare il posto del vincitore a certo Gaudio, secondo una logica che mi sfugge e che mi rifiuto di comprendere.

Discorso a parte per Achille Lauro, vero vincitore del festival con il nostro Dario Faini: il primo perché riesce ogni volta a trovare qualcosa di estremamente interessante da proporre (è ormai il personaggio della musica italiana del decennio appena cominciato), il secondo perché piazza ben cinque sue canzoni nella serata finale, tutte tra l'altro molto belle. E' lui, decisamente, l'autore del momento, tra l'altro il più ricercato: quello che tocca si trasforma in oro, e di questo gli abitanti del nostro territorio non possono essere altro che fieri.



LA COMUNITÀ CHE VIVO E CHE SOGNO

La parrocchia di Stella è stata da sempre la nostra piccola comunità. Grazie alle fondamenta che ha costruito don Bernardo e portato avanti per oltre 50 anni, ci siamo sempre sentiti accolti come in una grande famiglia. Siamo sicuri che questa bellissima realtà continuerà a crescere e a dare frutti anche sotto la guida di don Andrea.

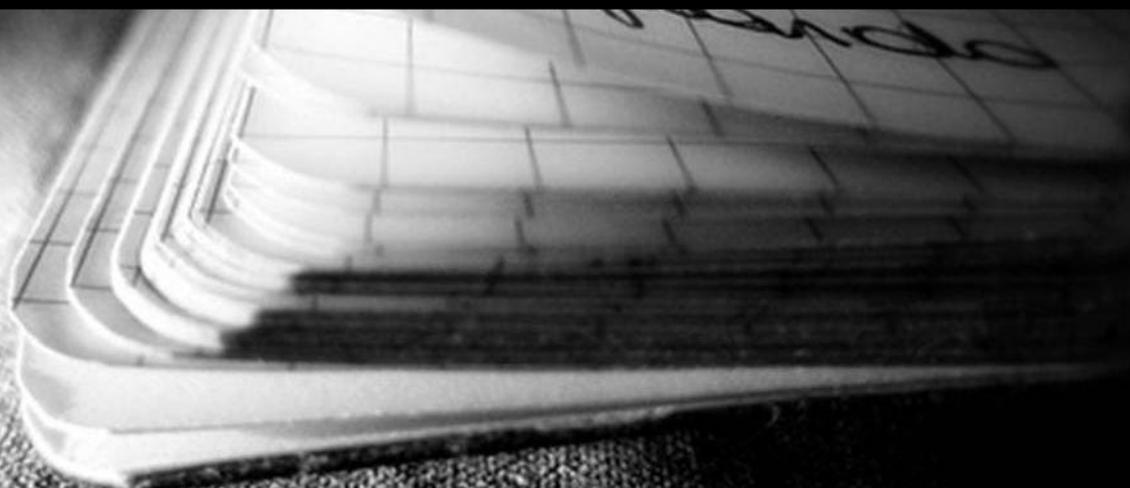
E' molto bello vedere la partecipazione di giovani e meno giovani che con idee originali vivacizzano le varie iniziative parrocchiali come l'Azione Cattolica, l'oratorio estivo Tetris, il coro parrocchiale, i campi scuola... Speriamo con tutto il cuore che, passato questo periodo di restrizioni, che ci ha fatto capire l'importanza del prossimo, si possa tornare a vivere una comunità ancora più unita e con una forte partecipazione di tutta la popolazione.

FAMIGLIA LAGHI TONI, ANNA MARIA, LUNA, MATTEO

Signore ti preghiamo, ti rivolgiamo una preghiera per la nostra comunità. Perché non sia cieca davanti al dolore del vicino, indifferente ai problemi del prossimo e che non abbia mai pregiudizi verso nessuno! Aiutaci ad essere migliori, apri il nostro cuore verso gli altri, considerandoci un'unica grande famiglia dove l'importante è il NOI e non l'io! Per questo ti preghiamo.

*FAMIGLIA CAPOFERRI GIACOMO, CARLA, MARIA ELENA,
ALESSANDRA, GIOVANNI*

parole & pensieri





di GIULIA ARMILLEI COCCI

Dantedì 1321 – 2021

700 anni dalla morte di Dante Alighieri